

## L'APOSTOLATO DELL'EDUCAZIONE

### *Introduzione*

1. Oggi in tutto il mondo, sia nelle nazioni sviluppate che in quelle in via di sviluppo, si riconosce chiaramente l'importanza dell'educazione per la formazione della vita sociale, e specialmente per introdurre i giovani nella vita e nella società umana. Anzi, i capi di stato giudicano che nulla abbia valore maggiore dell'educazione dei cittadini, senza la quale la nazione o il popolo non ha possibilità di evolversi ulteriormente e tenere degnamente il suo posto sia in campo nazionale che internazionale, secondo le esigenze di questi tempi.

2. Ma la Chiesa, considerando attentamente «l'estrema importanza dell'educazione, e la sua incidenza sempre più grande nel progresso contemporaneo»<sup>1</sup>, di nuovo afferma di avere i suoi propri compiti nel progresso e nello sviluppo della educazione. E per compiere questo suo dovere essa vuole usare tutti i mezzi adatti, ma specialmente quello strumento di cui riconosce «la particolare importanza»<sup>2</sup>, vale a dire le scuole o istituti di educazione, nei quali i maestri cristiani debbono promuovere il rinnovamento della Chiesa, e conservare ed accrescere la sua benefica e salutare presenza nel mondo odierno, e specialmente nel mondo intellettuale<sup>3</sup>.

3. Non v'è chi non veda che ai nostri giorni da per tutto, con grande celerità si va formando una nuova società e la struttura del domani: le nuove idee infatti si spargono in tal maniera che noi possiamo agevolmente intendere che nel mondo d'oggi nasce un nuovo modo di pensare e di vivere. I divulgatori di nuove idee, particolarmente quelli provenienti da centri di cultura e di ricerca più elevata, e che diffondono sistematicamente le loro idee per mezzo dei centri di educazione, esercitano, ad opera dei moderni mezzi di vulgarizzazione molto efficaci, un influsso crescente in tutta la cultura sociale. E poiché questo influsso tende sempre più verso concezioni ateistiche ed agnostiche, e con queste tendenze più spesso si esercita negli stessi centri di educazione, la presenza dei fedeli in quelli è della più alta importanza, giacché la Chiesa vuole secondo le sue forze contribuire per tempo alla formazione della mentalità della società di domani per educarla nel rispetto di Dio nella pienezza di Cristo.

4. La Compagnia di Gesù, che per tanti secoli quasi sempre ed in tutte le parti del mondo ha esercitato per disposizione del suo Istituto l'ufficio dell'insegnamento, sotto l'influsso e l'impulso del Concilio Vaticano II; per mezzo di questa Congregazione Generale XXXI, vuol confermare la sua grande stima per l'apostolato dell'educazione, ed esorta premurosamente i suoi figli perché con diligenza e con costanza tengano in gran conto questo apostolato così importante.

Ma alcuni tra i Nostri o pensano che gli istituti di educazione della Compagnia in alcune parti del mondo sono ormai diventati quasi inutili, e che quindi debbono essere lasciati; o riconoscono sì la loro efficacia anche ai nostri giorni, ma per l'urgenza di altri ministeri, nei quali i Nostri forse potrebbero lavorare con maggior frutto, affermano la necessità, o per lo meno la convenienza di lasciare il campo dell'educazione scolastica ai laici od ai religiosi che per legge del loro istituto sono dedicati esclusivamente a questo apostolato. A questo problema veramente reale ed urgente questa Congregazione ritiene non potersi dare una soluzione uniforme. Infatti la soluzione che sarà richiesta, sarà necessariamente diversa in diverse situazioni: essa quindi dovrà trovarsi dai Superiori coll'aiuto dei sudditi, secondo le

norme per la scelta dei ministeri, applicate alle necessità di ciascuna Provincia o regione.

Lo scopo di questo decreto è che la Compagnia in primo luogo comprenda, insieme alla Chiesa, la speciale importanza e l'efficacia dell'apostolato dell'educazione, specialmente ai nostri tempi; in secondo luogo che le nostre scuole si distinguano non tanto per il numero degli alunni o per la loro grandezza, quanto per l'eccellenza della dottrina, per la qualità dell'istruzione, e del servizio reso al Popolo di Dio; in terzo luogo perché i Nostri siano aperti alle nuove forme di questo apostolato, adatte in modo speciale all'età odierna, e coraggiosi nel ricercarle e nel metterle in atto, sia che si svolgano nei nostri stessi istituti sia che si svolgano fuori; finalmente in quarto luogo perché ai laici che generosamente spendono le loro forze insieme a noi in questo apostolato si apra la porta ad una maggiore collaborazione con i Nostri nell'insegnamento, nell'amministrazione, nella stessa direzione.

5. È evidente che i Nostri possono esercitare l'apostolato dell'educazione in diverse maniere: in centri propri o collaborando con altre istituzioni. In questi tempi infatti si offre una grande varietà, sia che si tratti di collegi e università, o di istituti per la formazione degli operai, oppure delle così dette scuole normali, i cui si formano i futuri maestri. Queste diverse forme dell'apostolato dell'educazione debbono essere usate secondo le circostanze concrete: spetta ai Superiori discernere applicando le norme della scelta dei ministeri.

In questa scelta del nostro apostolato dell'educazione si deve anche tener conto dei nuovi mezzi di comunicazione sociale, in particolar modo della radio e della televisione. Questi mezzi infatti sono quanto mai adatti per uso di nuovi sistemi e metodi pedagogici, perché ottengono una massima diffusione, raggiungono quelli che altrimenti restano privi di scuole, e sono molto conformi alla presente «cultura della immagine».

La Compagnia abbia proprie istituzioni educative, dove le forze e le circostanze lo permettono e se ne spera un maggior servizio di Dio e della Chiesa. In queste si trova un efficacissimo strumento per sviluppare il nostro apostolato dell'educazione, vale a dire per compiere la sintesi della fede e della cultura. Con tali istituzioni si ottiene anzitutto una più durevole e più stabile presenza nella comunità sociale; poi si ha un lavoro compiuto collegialmente, infine l'influsso per mezzo degli alunni passa nelle famiglie, in modo che la scuola diventa un centro di apostolato nella città.

Se qualche volta converrà che le scuole si chiudano o si passino ad altri, i Superiori, dopo di aver sentito l'Ordinario del luogo, e colla approvazione del P. Generale, cerchino il modo migliore per eseguire questa decisione.

#### *Decreto*

6. I Nostri abbiano un'alta stima dell'apostolato dell'educazione, come uno dei principali ministeri della Compagnia, raccomandato dalla Chiesa in modo speciale per questa nostra età. Esso infatti, per mezzo dell'insegnamento della cultura umana e della sua integrazione in Cristo, contribuisce grandemente al progresso delle persone e della società verso il fine voluto da Dio «affinché Dio sia tutto in tutte le cose»<sup>4</sup>.

7. Questo apostolato ha lo scopo di compiere un dovere di carità verso gli uomini redenti da Cristo, da una parte perché i fedeli non soltanto diventino uomini colti, ma veri Cristiani, sia nella vita privata che nella vita pubblica, tali che possano e vogliano lavorare

nell'apostolato odierno; dall'altra parte affinché i non cristiani, mentre ricevono una formazione umana in senso pieno ed ordinata al servizio del popolo, un po' alla volta siano condotti alla conoscenza ed all'amore di Dio, o almeno all'accettazione dei valori veramente morali, ed anche religiosi<sup>5</sup>.

8. I Provinciali abbiano cura, tenendo conto del consiglio dei periti e della commissione per la scelta dei ministeri, che l'apostolato dell'educazione, insieme con gli altri ministeri, secondo le circostanze degli uomini, dei tempi e dei luoghi, si tenga continuamente aggiornato. I Provinciali procurino anche che si formino uomini veramente competenti in materia di educazione.

9. Collaborando con i Vescovi, cogli altri religiosi e cogli altri cittadini, i Nostri vigilino perché l'attività della Compagnia si inserisca nel complesso dell'opera pastorale ed educativa di tutta la regione o nazione. Anzi in un mondo pluralistico, nel quale il dialogo è possibile ed anche desiderato, cooperino volentieri colle altre organizzazioni, ancorché non dipendano né dalla Chiesa né dalla Compagnia. Riflettano quindi i Nostri sulla speciale importanza di collaborare con quelle organizzazioni internazionali che promuovono l'educazione particolarmente presso le nazioni meno sviluppate.

10. a) Per quanto sarà possibile, si scelgano quegli alunni dai quali si può sperare un maggior profitto ed un più valido influsso sulla società, qualunque sia la loro condizione sociale.

b) Affinché questo criterio di scelta si applichi a tutti con pari diritto, i Nostri propugnino strenuamente quei principi di giustizia distributiva, per cui i pubblici sussidi si debbono erogare in modo che i genitori abbiano vera libertà di scegliere per i loro figli la scuola secondo la loro coscienza<sup>6</sup>.

c) Ma fino a tanto che questi diritti si ottengano, perché i giovani di buone qualità possano frequentare facilmente le nostre scuole, secondo le Costituzioni<sup>7</sup>, e secondo l'antico uso della Compagnia, quelli specialmente che vengono dalle nazioni di nuova formazione, i Nostri si sforzino di fondare borse scolastiche, pubbliche o private ad opera dei nostri ex alunni, o di quelli che sono legati alla Compagnia da speciale amicizia o da zelo apostolico<sup>8</sup>.

11. Non si aprano istituti educativi propri se non dove e quando siano per avere grande importanza per il bene comune della Chiesa, ed inoltre si abbia un numero sufficiente di Nostri capaci per questi compiti, senza che per questo abbiano a soffrir danno le probazioni o gli studi dei Nostri<sup>9</sup>. I Superiori ricerchino se sia meglio fondare o ritenere scuole proprie o piuttosto, in alcune circostanze, insegnare nelle scuole pubbliche o dirette da altri.

12. a) La prima cura dei Nostri sia questa, che gli alunni cristiani, insieme alle lettere ed alle scienze, apprendano dottrina e costumi che siano degni di cristiani. A questo aiuterà molto se oltre a dare un tempo conveniente all'insegnamento della dottrina cristiana e della religione, secondo i metodi moderni, tutti i Nostri abbiano cura di dare agli alunni buon esempio di laboriosità, di dedizione e di vita religiosa<sup>10</sup>.

b) In modo speciale dobbiamo procurare che i nostri alunni siano imbevuti della vera carità di Cristo, secondo la dottrina della Chiesa. Imparino essi pure a rispettare l'operaio ed a mostrargli riconoscenza; apprendano ad aver fame e sete di quella giustizia che esige che agli

uomini sia dato il frutto intero del loro lavoro; che vi sia una più equa distribuzione dei beni temporali; che più piena e più universale sia la comunicazione dei beni spirituali<sup>11</sup>.

c) I giovani vengano formati alla preghiera liturgica e personale con metodo progressivo. Quindi, man mano che diventano più maturi, gli esercizi di pietà siano proposti più che imposti.

d) Vengano convenientemente istituite scelte opere spirituali ed apostoliche che siano mezzo veramente efficace per una retta formazione degli alunni, quali sono le Congregazioni Mariane, e siano bene dirette e da tutti molto apprezzate: per mezzo di esse i nostri alunni siano introdotti gradatamente ed educati ad intraprendere opere apostoliche.

e) Si dia una importanza speciale alla direzione spirituale degli alunni, che è un mezzo molto utile per acquistare il senso di responsabilità e ordinare la propria vita spirituale, come anche per trovare la volontà divina circa lo stato della propria vita. Con diligenza siano promosse tutte le iniziative per dare nuovo incremento alle vocazioni sacerdotali e religiose in aiuto delle necessità della Chiesa dei nostri giorni.

f) Per quanto riguarda gli alunni non cristiani, durante tutto il corso accademico, e specialmente nell'insegnamento della scienza morale, bisogna cercare che si formino uomini di sano giudizio morale e forniti di solide virtù. Per conseguenza in questa educazione deve avere il primo posto la formazione della retta coscienza morale e della ferma volontà di agire secondo la medesima. In questa maniera si preparano egregiamente individui capaci di esercitare un salutare influsso nella famiglia e nella società, anzi di servire alla patria e di raggiungere il premio della vita eterna.

13. a) Si ricordino i Nostri che l'ufficio di insegnare non deve essere ristretto dentro un determinato spazio di tempo, né limitato ad alcuni soggetti particolari<sup>12</sup>. Tutti diano testimonianza di vita religiosa ed apostolica; abbiano ferma persuasione che l'opera comune deve prevalere sui successi privati, e attendano a rinnovarsi continuamente sia nello spirito che nell'intelletto. A questo scopo i Superiori promuovano ricerche, esperienze, la creazione di nuovi metodi di insegnamento, ed abbiano cura di fornire ai Nostri biblioteche, mezzi audio-visivi, conferenze di competenti, la facoltà di prender parte a congressi, ed altri aiuti.

b) I Superiori ed i Prefetti di spirito abbiano cura speciale degli Scolastici e dei Coadiutori più giovani mandati nei Collegi<sup>13</sup>. Debbono ricordare che il magistero viene istituito per il profitto degli stessi maestri, perché la loro virtù si perfezioni, si formi il carattere, si manifestino le doti, ed essi stessi avanzino anche negli studi. Ma si tenga conto altresì del valido aiuto che essi prestano nel lavoro della educazione: essi quindi, secondo gli ordinamenti scolastici, debbono aver parte nella comune responsabilità e nelle discussioni delle decisioni da prendere.

14. La Compagnia deve contribuire per la sua parte a dare aiuto a tutti quei figli della Chiesa che frequentano scuole non cattoliche. I Superiori ripensino spesso attentamente alla preoccupazione che ha la Chiesa per quelli, e premurosi della formazione spirituale di tutti i giovani ascoltino attentamente e ben volentieri quei Vescovi che chiedessero la collaborazione della Compagnia in questo ministero, specialmente per dirigere centri cattolici per studenti, per esercitare l'ufficio di cappellani e per insegnare nelle stesse scuole non cattoliche<sup>14</sup>.

15. a) Si coltivino con premura i giovani che sovente in questi tempi si allontanano dalla loro patria per ragione di studi, e tra di essi quelli specialmente che spiccano tra gli altri, e che dipoi, tornati in patria, si prevede siano per diventare i capi dei loro connazionali, siano essi cattolici, siano non cattolici<sup>15</sup>.

b) Continuiamo i nostri rapporti con quelli che sono stati una volta nostri alunni, e che rappresentano il frutto di tutto il nostro lavoro educativo, perché essi si inseriscano nella società cristianamente ed apostolicamente, si aiutino scambievolmente nell'esercizio delle loro professioni, e, stringendo vincoli sempre più forti colla Compagnia, con il loro influsso favoriscano le nostre opere<sup>16</sup>.

16. Ove sia necessario, si possono fondare e dirigere scuole elementari: esse sono di grande importanza nell'educazione, e non ripugnano al nostro Istituto. Nondimeno non si prendano senza vera e grande necessità, perché per la mancanza di soggetti non risulti impedito un bene maggiore. Dove poi vengono prese, per quanto è possibile ai nostri sacerdoti non si assegni che l'insegnamento della religione<sup>17</sup>.

17. Poiché nel tempo degli studi secondari molti giovani (dai 12 ai 18 anni) formano la loro personalità, nella quale o uniscono o dissociano la cultura umana e la vita religiosa, e si lasciano molto influenzare da un orientamento buono o cattivo, ponderati gli argomenti che ai nostri giorni spesso si mettono fuori contro le scuole secondarie da coloro che vorrebbero restare soltanto dentro il campo dei ministeri pastorali, la Compagnia ancora una volta afferma che la formazione dei giovani, secondo i principi del nostro Istituto, anche nell'insegnamento delle così dette discipline profane, è del tutto conforme alla nostra vocazione ed al nostro carattere sacerdotale. Anzi è questo il ministero a cui la Compagnia deve finora in grandissima parte il suo sviluppo<sup>18</sup>.

18. Le scuole secondarie, sia di nuova istituzione che già esistenti, debbono perfezionarsi continuamente dal punto di vista pedagogico, e debbono fare in modo di essere centri di cultura e di fede per i laici cooperatori, per le famiglie degli alunni e per gli ex alunni, e, per opera loro, per tutta la comunità della regione. I Nostri inoltre promuovano una sempre più stretta cooperazione con i genitori degli alunni, sui quali in primo luogo grava la responsabilità della educazione<sup>19</sup>.

19. a) Le singole Province abbiano un proprio regolamento per le scuole secondarie, corrispondente alle proprie necessità<sup>20</sup>.

b) Per quanto riguarda i programmi, la formazione umanistica degli alunni, nelle così dette letterature classiche, nelle letterature moderne e nelle scienze, sia conforme alla schietta tradizione culturale di ciascuna nazione o regione.

c) Inoltre, dove lo richieda la necessità o una grande utilità, è cosa lodevole aprire scuole di altro genere, come sono le scuole tecniche e quelle agrarie<sup>21</sup>.

20. a) Le materie debbono insegnarsi in modo che l'animo dei giovanetti non resti oppresso dalla loro molteplicità, e tutte le loro facoltà possano evolversi in modo adeguato e prepararsi agli studi superiori. Anzi gli alunni debbono essere aiutati perché essi vadano avanti da sé; perché cresca in essi la fermezza d'animo, la rettitudine del giudizio e della

sensibilità, il senso estetico, la capacità di esprimersi a voce ed in iscritto, il senso della comunità e del dovere civile e sociale, e l'equilibrio intellettuale<sup>22</sup>.

b) Per quanto concerne il metodo di insegnamento, in tutte le materie si osservi, per quanto sarà possibile, il metodo proprio della Compagnia, raccomandato nella «Ratio Studiorum». Tutti perciò abbiano familiari quei principi di sana pedagogia che dal N.S. Padre vengono sobriamente esposti nella IV Parte delle Costituzioni, e che poi sono stati sviluppati nella «Ratio Studiorum», e lucidamente illustrati da tanti scrittori della Compagnia<sup>23</sup>.

21. Quanto all'obbligo della Messa quotidiana da imporre o da togliere nei nostri convitti di scuole medie, provvedano i Provinciali dopo di aver consultato il Preposito Generale, secondo le varie condizioni dei luoghi e delle persone<sup>24</sup>.

22. Le così dette scuole apostoliche possono essere conservate e erette dove, considerate tutte le circostanze, si vede che torneranno a gloria di Dio<sup>25</sup>: ad esse si applichino in primissimo luogo le cose dette a proposito delle scuole secondarie.

23. La coeducazione nelle scuole secondarie non si ammetta senza l'approvazione del P. Generale<sup>26</sup>.

24. a) Data la crescente importanza delle Università e delle scuole superiori per la formazione di tutta la comunità umana, bisogna procurare in esse la presenza della Compagnia e dei suoi sacerdoti. Si abbia perciò sempre maggior cura di formare professori che, sia negli istituti diretti dai Nostri, sia in altri, non solo siano in grado di insegnare le discipline superiori, ma anche di concorrere al loro progresso per mezzo di ricerche scientifiche e di formare ottimi alunni al lavoro di ricerca<sup>27</sup>.

b) Tra le facoltà appartenenti alle nostre scuole superiori occupino il primo posto la teologia e la filosofia, secondo che per la varietà dei luoghi aiutano al maggior servizio di Dio<sup>28</sup>.

c) La proibizione delle Costituzioni, che vieta si tratti quella parte del Diritto Canonico, che riguarda il foro contenzioso, è da intendere così: «se il Generale non giudicherà utile altrimenti»<sup>29</sup>.

25. La formazione dei sacerdoti, come opera della più alta importanza, deve porsi tra i principali ministeri della Compagnia. Per questo motivo i Nostri abbiano una cura speciale dei seminaristi che frequentano le nostre università. Ai seminari clericali, la cui direzione è presa dalla Compagnia, vengano destinati come superiori e maestri soggetti scelti tra gli ottimi<sup>30</sup>. Se poi si tratti di seminari diocesani, si stipuli con il Vescovo un contratto ben chiaro, da approvare dalla Santa Sede<sup>31</sup>.

26. E non solo i giovani, ma anche gli adulti debbono essere educati in ordine al progresso delle loro professioni, e nello sforzo di rendere più umana e più cristiana la loro vita coniugale, familiare, sociale, e per una migliore intelligenza della fede<sup>32</sup>.

27. a) Secondo lo spirito del Concilio Vaticano II, si raccomanda una intima collaborazione con i laici. Noi infatti da una parte possiamo aiutarli nella loro formazione per mezzo delle scuole per maestri, di riunioni, di Esercizi spirituali, e di altre iniziative adatte

per essi e colla nostra amicizia e colla testimonianza della nostra vita. Dall'altra parte però riflettano bene i Nostri che grande importanza abbia per la stessa Compagnia questa collaborazione con i laici. Essi per noi saranno sempre i naturali interpreti del mondo odierno, ed in tal modo ci offriranno costantemente un aiuto efficace per il nostro apostolato. Per questo motivo si veda se non sia forse il caso di affidare ad essi nel nostro lavoro educativo quei compiti per i quali sono preparati, nell'insegnamento, nella amministrazione economica ed accademica, od anche nella direzione<sup>33</sup>.

b) Potrà essere utile esaminare la possibilità se convenga o no istituire in alcune nostre scuole superiori un consiglio di governo, composto di Nostri e di esterni, al quale appartenga la responsabilità sia di proprietà che di governo.

28. Poiché gli uomini del nostro tempo molto desiderano nuove e più larghe intercomunicazioni, per favorire sempre l'unione ed il progresso internazionale, i Nostri abbiano grande cura perché tra gli alunni ed ex alunni, e presso gli altri membri della comunità sociale, si promuovano continuamente le iniziative ed i mezzi per una sempre maggiore e più efficace collaborazione tra le nazioni.

29. Si nominino Prefetti o Direttori dell'educazione, i quali aiutino i Provinciali nella direzione di tutto il lavoro dell'educazione, ed unendosi tra di loro facciano sì che tutta la Compagnia possa godere il beneficio degli studi e dei progressi che forse si realizzano in altre parti del mondo.

30. In ciascuna Provincia o regione vi sia un permanente consiglio dell'educazione, composto di periti, i quali aiutino i Superiori in questo apostolato, redigendo ed adattando di continuo gli ordinamenti riguardanti le nostre scuole, perché corrispondano alle proprie necessità<sup>34</sup>.

31. Per aiutare il P. Generale nel promuovere tutto questo lavoro educativo, si fondi un segretariato dell'educazione, il cui compito sia quello di raccogliere e distribuire le informazioni sull'apostolato dell'educazione dei Nostri, ed anche favorire le associazioni degli ex alunni ed i loro congressi periodici.

32. Resta abrogato il d. 141 della collezione dei decreti.

---

<sup>1</sup> CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, Prooemium.

<sup>2</sup> *Ibid.*, n. 5.

<sup>3</sup> *Ibid.*, Conclusio.

<sup>4</sup> 1 Cor 15, 28; cf. CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, Prooemium; *Coll.* d. 131; C.G. XXVIII d. 31 n. 1.

<sup>5</sup> Cf. *Coll.* d. 136 § 1; C.G. XXVIII d. 31 n. 1.

<sup>6</sup> Cf. CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, n. 6.

<sup>7</sup> Cf. *Const.*, P. IV c. 15 n. 4 [478].

<sup>8</sup> Cf. C.G. XXVIII d. 31 n. 3.

<sup>9</sup> Cf. *Coll.*, d. 133.

<sup>10</sup> Cf. *Coll.*, d. 136 § 1.

<sup>11</sup> Cf. IOANNES XXIII, *Mater et Magistra*: A. A. S., 53 (1961) 401-464; CONC. VAT. II, *Gaudium et spes*, n. 29;

I. B. JANSSENS, *Instr. de apostolatu sociali*, 10 oct. 1949: Act. Rom. XI (1949) 720-721.

<sup>12</sup> Cf. *Coll.* d. 142.

<sup>13</sup> Cf. *Coll.* d. 145.

<sup>14</sup> Cf. CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, nn. 7, 10.

<sup>15</sup> Cf. C.G. XXX d. 51 § 2.

<sup>16</sup> Cf. C.G. XXVIII d. 31 n. 4.

- <sup>17</sup> Cf. *Coll.* d. 132.  
<sup>18</sup> Cf. *Coll.* d. 131.  
<sup>19</sup> Cf. CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, n. 3.  
<sup>20</sup> Cf. *Coll.*, d. 131.  
<sup>21</sup> Cf. *Coll.*, d. 140 § 1.  
<sup>22</sup> Cf. *Coll.*, d. 140 § 2.  
<sup>23</sup> Cf. *Coll.*, d. 140 § 3.  
<sup>24</sup> Cf. C.G. XXX d. hist. 17 n. 3.  
<sup>25</sup> Cf. *Coll.* d. 135.  
<sup>26</sup> Cf. C.G. XXX d. hist. 17 n. 1.  
<sup>27</sup> Cf. C.G. XXX d. 51 § 1.  
<sup>28</sup> Cf. *Coll.* d. 137 § 1.  
<sup>29</sup> Cf. *Coll.* d. 137 § 2.  
<sup>30</sup> Cf. CONC. VAT. II, *Optatam totius*, n. 5, *Coll.* d. 134.  
<sup>31</sup> Cf. PAULUS VI, *Ecclesiae sanctae*, I, n. 30 § 1; *Coll.* d. 134.  
<sup>32</sup> Cf. CONC. VAT. II, *Gravissimum educationis*, Prooemium et n. 9.  
<sup>33</sup> Vide infra, pag. 445, decr. 33.  
<sup>34</sup> Cf. *Coll.* d. 139; C.G. XXVIII d. 31 n. 2.